



Transumanza tra Abruzzo e Puglia; nel riquadro Nello Biscotti

# Storia ambientale del Tavoliere Pianure, transumanze e dogane

di Nello Biscotti\*

La pastorizia doganale giunge alla sua conclusione quasi naturalmente e in silenzio, quando il progresso agricolo, economico, e soprattutto il graduale esaurimento delle economie montane ne determinano la fine. Solo a partire dalla prima metà del Novecento, quando ormai le dogane erano da tempo avvenimenti storici o "memorie" dimenticate, cominciarono a suscitare i primi interessi di studio. Per la prima volta si viene a conoscenza del complesso sistema produttivo e gestionale che la caratterizzava. Dalla Spagna, con la nota Mesta, all'Italia, emerge il carattere di unitarietà delle transumanze dell'ambiente mediterraneo (dall'Estremadura all'Anatolia) che toccano il loro apice con l'istituzione delle dogane, i pilastri giuridici e economici del fenomeno. La Dogana di Foggia diviene un importante «tema di ricerca attraverso cui la Capitanata entra nella riflessione storiografica nazionale ed internazionale, grazie all'egregio lavoro degli archivisti», rivelandosi la massima espressione della pastorizia mediterranea (Russo S., *Le città di Capitanata. Rassegna delle ricerche sulle storia di città della Capitanata (Puglia) in età moderna edite dal 1980 al 2010*). Secondo una nota bibliografica di un pò di anni fa la dogana di Foggia poteva vantare ben 345 titoli (Altobella C. A.M., *La Dogana delle pecore di Foggia e il Tavoliere delle Puglie. Note bibliografiche*). Si distingue in particolare per i suoi tanti "mondi" (Piccioni L., *I molti mondi della dogana delle pecore di Foggia*, 1989) e le tante "ragioni" che la caratterizzarono: ragioni dei locati, ragioni dello Stato, ragioni del mercato, ragione pastorale (Marino J. A., *Pastoral Economics in the Kingdom of Naples*, 1988). Vi è stata anche una "ragione ambientale" (condizioni fisiche degli ambienti) a cui si è prestata poca attenzione. Le dogane hanno operato nelle montagne mediterranee sicuramente vocate alla pastorizia, nelle realtà non autosufficienti, obbligate pertanto ad integrare le risorse foraggere con le pianure che potevano offrire solo pascoli temporanei oltre che magri (Mattone A., Simbula P. F., (a cura), *Pastorizia mediterranea*, 2011). Le zone paludose e con scarse presenze umane, tuttavia, si sono rivelate condizioni ideali in cui gli Stati potevano agire liberamente per perseguire i propri fini, e la pianura di Foggia «fu per disavventura presa di mira» (Bianchini L., *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, 1859). Serviva il grano, ma nel Tavoliere bastava seminare un sesto della sua estensione per garantirsi scorte considerevoli. La restante parte offriva un "mare di erbe" che poteva essere destinato ai pastori delle montagne, anche se distanti. E' un freddo calcolo che solo uno Stato poteva fare. Almeno nelle intenzioni, si voleva anche perseguire l'economia, ma nei fatti, con le dogane, si sono invece sacrificate preziose pianure mediterranee. Quasi ovunque le dogane hanno lasciato un segno indelebile sulla stessa fisicità dei territori. Nel Tavoliere ha condizionato fortemente la naturale colonizzazione umana di questa vasta pianura. Forse, il danno più grave è stata l'esasperazione del «perenne contrasto con la coltura delle terre» (Nardini G., *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura della Puglia*, 1936). Fertili terre arabili, paludi e pantani, invece insieme alla preziosa rete fluviale del Tavoliere, unica in Puglia, costituivano risorse naturali straordinarie. Le paludi erano vocate alla pesca, mentre i fiumi potevano rappresentare

preziose fonti di acqua oltre a fornire con i loro boschi ripariali, peculiari risorse forestali. Nella bibliografia sono presenti anche interessanti analisi comparative tra le dogane, dalle quali emergono differenze non solo sugli aspetti storico-giuridici, sociali e culturali, ma anche in termini di conseguenze sul piano economico (Colapietra R., *La Dogana di Foggia. Storia di un problema*, 1972). Gli impianti normativi hanno certamente contribuito a creare differenze, ma un ruolo significativo è stato svolto anche dalla diversità degli ambienti fisico-economici in cui le dogane hanno operato. Nella Dogana di Siena, la pianura maremmana rappresentava già un elemento di complementarietà con la sua vicina montagna, in termini di spostamenti di contadini e forestali che integravano le proprie attività con la pianura. In Capitanata con la dogana si accentuano invece le "distanze" (economiche, socio-culturali) tra montagna (Gargano, Monti Dauni) e pianura. I pascoli maremmani sono più ricchi, con un mosaico vegetale diversificato, e permettono anche l'allevamento bovino. Qui è protagonista la famosa razza Maremmana, solida, robusta e con una forte tonicità muscolare, apprezzata per il latte e soprattutto la carne. Nel Tavoliere, la "cugina" Podolica Pugliese (origine comune con la Maremmana), avrà invece un destino meno fortunato: magra e costretta a muoversi solo in pascoli già intensamente sfruttati dagli ovini, o ad "arrampicarsi" sulle alture garganiche per essere utilizzata come animale da lavoro (arature, trasporto, ecc.) e per la produzione di qualche caciocavallo, allora cibo riservato a pochi facoltosi. Nella Dogana pontificia (Dogana del Patrimonio) il territorio è abbastanza popolato, si praticano attività agropastorali, con una quota significativa degli allevamenti composta da bovini e cavalli. Le dogane istituzionalizzano il modello pastorale. È innegabile che questo modello abbia svolto un ruolo fondamentale nelle economie italiane ed europee. La pastorizia costituisce la base economico-strutturale di molte società, soprattutto a partire dall'Alto Medioevo, ma è importante ricordare che apre i territori a divenire "terre di conquista". Dall'antico sistema di campi a erba "aperti" a tutta la comunità, con il mercato della lana che diventa sempre più redditizio, si passa ai campi "chiusi". I feudatari, soprattutto nel meridione, chiudono i pascoli per poter privatizzare i loro possedimenti, istituendo "difese" nelle quali far pascolare le loro greggi o darle in affitto ai grandi imprenditori dell'industria armentizia. Questo ha comportato un vero e proprio abuso, a discapito delle comunità locali, le quali venivano progressivamente escluse dall'uso collettivo delle risorse. Con le dogane ovunque ci si limita a sfruttare solo erbaggi spontanei e con un carico di bestiame poco sostenibile. Lo spazio in cui agiscono però è notevole: praterie, aquitrini, sterpaglie, elementi di un paesaggio che caratterizza estese aree pianeggianti del Centro-Sud. La dogana di Foggia diviene l'esempio della notevole "portata del fenomeno" per il numero di greggi pascolanti e anche per «una impressionante degradazione e disgregazione del paesaggio agrario aggravata sovente dagli impaludamenti e dell'estensione dell'endemia malarica» (Sereni E., *Storia del paesaggio agrario*, 1966). Pascoli e transumanze ampiamente strutturati tra il XIV e il XV secolo animano il paesaggio agrario e solo grazie alla tenacia di ingegnosi

contadini, un pò ovunque in Italia, si ritagliano a partire dal Rinascimento i «Giardini d'Italia» di **Emilio Sereni**, le terre privilegiate del Mezzogiorno, della Toscana e di certi settori collinari della Venezia. Nel Mezzogiorno, sono i Giardini di Agrumi di Sicilia, Calabria, Campania, e anche quelli del Gargano, una piccola area di non più di 800 ettari (versante settentrionale del Promontorio), a portare un nuovo colore all'aspro e dominante paesaggio silvo-pastorale. Anche qui, grazie alle fatiche di pochi mezzadri, in un panorama di contratti agrari in cui predominano (tipico del Meridione d'Italia) colonie parziarie e miglioratarie. Tuttavia transumanze e dogane perdurano a lungo, anche a causa forse della scarsa diffusione della conoscenza agraria; le buone pratiche agricole erano ancora in gran parte ispirate ai dettami di Catone, Varrone e Palladio. Il libro di maggior successo era "La coltivazione" di Luigi Alamanni, datato 1546, la prima opera a gettare le basi per una vera e propria rinascita dell'agricoltura. Le opere successive fino almeno al XVII secolo continueranno a riscoprire logiche e principi agronomici di Columella, Plinio e Virgilio. Nel Regno di Napoli, tuttavia, economisti "illuminati" discutono ampiamente di agricoltura: caposcuola è Antonio Genovesi, titolare a Napoli di una cattedra di Economia civile, la prima in assoluto in Italia. Per Genovesi, l'agricoltura dovrebbe finalmente diventare il luogo «d'impiego di gentiluomini e di scienziati» (Racioppi, G., **Antonio Genovesi**, 1958). Eppure, molte altre pianure italiane sono state coinvolte nella pratica della transumanza senza necessariamente passare per le dogane. Una vasta parte della pianura romagnola e ferrarese, situata tra il fiume Po e il Reno, ha fornito a lungo pascoli per greggi transumanti provenienti dalle montagne modenesi, reggiane, forlivesi e parmensi. Le migrazioni armentizie verso la pianura erano agevolate semplicemente con l'esenzione fiscale garantite dagli Estensi (Renzi F., *La transumanza in archivio. Pastori e armenti dal Monte Cimone alla Romagna*, 2015). In queste pianure, la pastorizia crea le premesse per l'insorgere di una vera e propria società protocapitalistica: la terra passa gradualmente nelle mani di privati e iniziano a emergere le figure dei mezzadri e degli affittuari. Nel solo bolognese, già nel 1500, l'industria della lana offriva lavoro a circa 15 mila persone; attraverso la lavorazione del pellame si producevano le pergamene che rispondevano ai crescenti bisogni dell'Università di Bologna (Tonio A., *Pastorizia ed agricoltura nell'Appennino bolognese durante il Cinquecento*, 1993). La dogana di Foggia impegna non più di 10 mila persone circa. Scompaiono le dogane ma le transumanze resistono: nel Tavoliere nel 1950 praticano ancora la transumanza 150-200 mila ovini; alla fine degli anni Sessanta la maggior parte usava i camion per il trasporto delle greggi. Oggi si assiste a frequenti rappresentazioni rievocative ma qualcuno continua ancora a esercitarla. Del resto è la storia del Tavoliere delle Puglie, il "cuore" della civiltà della transumanza, oggi patrimonio dell'Unesco. E i segni indelebili della Regia Dogana delle Pecore? Alla prossima puntata.

(fine XII puntata)

\*Socio European Society for Environmental History